

«Ucraina, l'Europa è in guerra»

Il libro. Un incontro a Catania con il generale Fabio Mini: «Un conflitto che combattiamo per conto degli Usa: hanno scelto il vecchio continente come terreno di scontro con la Russia»

PINELLA LEOCATÀ

L'Europa è in guerra, «una guerra contro l'Europa giocata sul suo territorio». È la tesi che Fabio Mini, generale di Corpo di Armata e già capo di stato maggiore del comando Nato del Sud Europa, porta avanti, contro la vulgata comune, nel suo più recente libro "Europa in guerra" (Paper First editore) discusso in un incontro promosso a Catania dall'Osservatorio Euromediterraneo animato da Mario Forgione e tenutosi nella sala della chiesa francescana di Santa Maria di Gesù.

L'Europa è in guerra perché tutti i Paesi forniscono armi ad uno dei contendenti in gioco, l'Ucraina, che pure non è parte dell'alleanza atlantica. E questo si traduce anche in una guerra economica, finanziaria, cibernetica e dell'informazione. Una guerra che combattiamo per conto degli Usa che hanno scelto l'Europa come terreno di scontro con la Russia. Il generale italo-americano Cavoli, nominato a novembre comandante supremo Nato, ha dichiarato apertamente che dal 2015, come comandante supremo in Europa, ha addestrato gli Ucraini - ben 300.000 uomini - alla guerra. E ha sostenuto di non aver mai visto tanta coesione nella Nato come da quando si parla di guerra e di investimenti nell'economia di guerra. Ed ha rivelato che nel 2022, al summit di Madrid, ha avuto l'autorizzazione politica a fare

prove di guerra contro la Russia individuata come il principale nemico attivo.

Di qui la richiesta a tutti i Paesi europei Nato di investire in armi almeno il 2% del Pil, ed ora si parla del 3%. Di più. Poiché il Pil di molti Paesi è limitato, il generale Cavoli ha annunciato che darà ad ognuno di loro la lista delle armi da fornire per una spesa di gran lunga maggiore della percentuale dichiarata. Sarà un aggravio enorme anche per l'Italia che oggi spende formalmente in armi l'1,60% del Pil, mentre in realtà spende ben più del 2% se si considera che il Pil è calcolato includendo nell'attivo anche i fondi del Pnrr, inclusa la parte presa a prestito.

Secondo il generale Mini non è vero che l'Europa è stata in pace per

oltre 60 anni, in realtà ha esportato le proprie guerre coloniali in altre

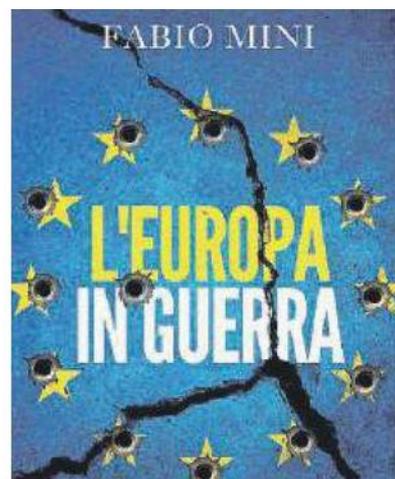
parti del mondo chiamandole con altri nomi, e l'Italia, che ha perso la guerra, e non è mai stato un Paese indipendente. «Gli Usa hanno stabilito che il loro interesse è il nostro e noi l'abbiamo accettato, come abbiamo accettato il terrorismo e stiamo accettando una guerra tanto più pericolosa in quanto c'è lo spettro delle armi nucleari in una situazione in cui non ci sono più trattati che le regolino e non c'è un forum internazionale che regoli i conflitti. Ricordiamoci che gli Usa possono essere i nostri salvatori solo se facciamo i loro interessi. E non dimentichiamo che, contro quanto previsto dai trattati, hanno voluto l'allargamento della Nato sapendo che i russi lo avrebbero vissuto come un rischio esistenziale. La Russia non aveva alcuna intenzione di occupare tutta l'Ucraina, come ci hanno detto, ma quella di creare una zona cuscinetto con i Paesi Nato dei quali, dunque, non voleva arrivare ai confini».

La guerra in Ucraina, secondo il generale Mini, risponde ad un doppio obiettivo degli Usa: depotenziare militarmente la Russia, e cambiarne la leadership sostenuta dalla popolazione, e depotenziare economicamente l'Europa per evitare che si affermi come potenza economica e politica indipendente. Questa guerra toglie all'Europa autonomia, energia, produzione, influenza strategica e mercati. Una guerra che si

poteva evitare, ma nessuno ha voluto farlo dandole, al contrario, una patente di "legittimità a prescindere", cioè senza considerare che cosa era avvenuto prima tra Russia e Ucraina, in base alla pretesa dell'Occidente di imporre al mondo la propria supremazia economica, ideologica e valoriale, e questo sebbene rappresenti solo un quarto delle terre emerse e un settimo della popolazione mondiale.

«Il problema - sostiene il generale Mini - è che non ce la facciamo a liberarci degli Usa che producono armi e guerre per usarle e per continuare a produrle. L'ufficio del bilancio del Congresso americano ha presentato una statistica dei Paesi del mondo che contribuiscono alla sicurezza degli Usa e l'Italia è uno di questi. Sosteniamo la sicurezza Usa, non la nostra. E oggi la sicurezza Usa significa la debacle europea e verso questa debacle corre Ursula von der Leyen. Anche la Germania è in crisi perché non ha più la forza di imporre la propria economia in ambito europeo. E questo avviene benché nel-

la Nato e nella Ue viga il principio della decisione per consenso. Questo significa che possiamo opporci a decisioni che ci danneggiano. E' il caso che qualcuno dei nostri rappresentanti si opponga a decisioni che non rispondono ai nostri interessi. E avrebbe l'appoggio della popolazione: nei sondaggi l'Italia è in testa tra i Paesi che non condividono la politica bellica europea e Usa».





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato